

“Negano i prestiti anche alle aziende in utile” Vardanega (Unitreviso): “Se salta il sistema delle Pmi salta tutto il Paese”



MILANO — «Non riuscire a pagare le tredicesime? Ci fosse solo questo...

Qui siamo arrivati al paradosso che le banche chiedono di rientrare dei prestiti alle imprese che sono in utile solo perché hanno la certezza che così recuperano soldi». Sostiene di non avercela con le banche come due anni fa, quando gli istituti chiusero i rubinetti del credito «per non doversi ricapitalizzare sul mercato o tagliare il dividendo ai soci». Ma proprio per questo **Alessandro Vardanega** (*nella foto*) titolare di una impresa di laterizi e presidente di Unindustria Treviso — l'associazione di categoria con oltre 2.500 iscritti — la situazione è ancora più grave. E con una lettera aperta ha voluto denunciare lo stato di difficoltà degli imprenditori alle prese con la stretta del credito. Presidente, ma la situazione è così grave, al punto che non si pagheranno le

tredicesime? «Si sta verificando quello che denunciavamo da tempo. La crisi del debito italiano ha messo sotto pressione le banche che fanno sempre più fatica a trovare liquidità e devono rispondere alle nuove regole europee. Sono anche loro vittime della situazione, ma l'effetto devastante è che negano il credito sia alle famiglie che alle imprese». È vero che ci sono imprese, anche di medio-grandi dimensioni che hanno scritto ai fornitori per avvisarli che potranno pagare solo da qui a sei mesi e anche un anno? «Racconto questo per dare l'idea di quanto sta accadendo. Un nostro iscritto, con 10 milioni di fatturato, che non ha conosciuto crisi e il cui fatturato è salito del 20% si è visto negare un leasing immobiliare per un nuovo capannone. Un altro si è visto disdettare l'appuntamento dal notaio già fissato ». Ma qualche responsabilità le banche l'avranno pure, sarà anche loro interesse finanziario imprese redditizie. «Il loro dramma è la mancanza di liquidità ora che non possono contare sui mercati finanziari a causa della mancanza di fiducia nei confronti dell'Italia. Spero che gli episodi che ho riferito siano solo casi limite. Certo che quando leggo che depositati presso la Bce ci sono 330 miliardi di euro, di cui una buona parte italiani, piuttosto che essere utilizzati per le imprese, qualche domanda me la faccio». Quindi, cosa rimprovera alle banche? «Per esempio, dovrebbero imparare a valutare meglio le imprese e non limitarsi a controllare le serie storiche dei bilanci o i momenti di difficoltà momentanei. Se un'azienda ha una redditività stagionale ma un buon progetto di espansione, non deve vedersi negare un prestito solo perché i suoi incassi sono rinviati di qualche mese. Il tessuto delle imprese va tutelato perché se salta significa che salta tutto il paese». Quale giudizio dà sulla manovra del governo? C'è chi sostiene che intervenendo sull'Irap abbia aiutato più le grandi aziende che non le Pmi, le più esposte alla stretta del credito. «La strada intrapresa va nella direzione giusta. Tutti le forze politiche, e lo dico anche a quelle che ora sono all'opposizione, devono sostenerlo. Deve tornare la fiducia nei confronti dell'Italia e delle sue banche. Ma il governo deve avere più coraggio e aggredire il debito pubblico procedendo con la dimissione del patrimonio immobiliare per fare cassa. E tagliando, al più presto, i costi della politica. Questo è quello che chiedono le imprese».

LUCA PAGNI